

# I giovani della nuova destra

di ANTONIO MARIA BAGGIO

**Dagli anni '70 in poi sembra che i giovani di quest'area abbiano effettuato un certo cambiamento. Dove sono arrivati? A quali valori si aggranciano?**

«**G**li hanno pure staccato la luce, stamattina», dice il portiere del palazzo, con l'aria di chi, non fosse per il dovere d'ufficio che lo costringe al silenzio, ne avrebbe tante da dire. Si apre lo spioncino della porta blindata: «Mi manda Cipriano, della libreria Europa», rispondo, e mi fanno entrare in un corridoio buio. Comincio a distinguere le espressioni dei ragazzi, a mano a mano che gli occhi si abituano all'oscurità: sembrano stupiti e curiosi di avere la stampa in casa. Mettiamo in circolo qualche sedia, gli altri trovano posto sopra un tavolo e lungo i muri. Paolo arriva con due candele, e riusciamo a vederci negli occhi: «Ditemi, cosa vuol dire essere di destra?».

## Quali valori

«È un modo particolare di vivere la vita — comincia Paolo, studente di legge, impegnato particolarmente nel settore ecologico —; è la rivoluzione, ma come la intendiamo noi: non la "presa" del potere, che è diventata secondaria, ma una rivoluzione interiore, una battaglia condotta ogni giorno per vivere certi valori che nella nostra società sono affossati: la gerarchia, la lealtà, lo spirito di sacrificio, il senso del sacro...». «E non si riesce a viverli da soli — prosegue Fabio, architetto da pochi giorni — ma in una comunità, nella quale si stabiliscono rapporti non contrattualistici, tipo *do ut des*, ma gratuiti, spirituali, gerarchici».

«Ogni società si struttura gerarchicamente — osserva un altro Paolo, studente di archeologia —: anche la democrazia in cui viviamo, la cui gerarchia è particolarmente ingiusta perché fondata sui beni materiali. Tanto vale allora costruire una gerarchia esplicitamente fondata sui valori».

Sto parlando con alcune delle teste pensanti della giovane destra romana, quella che si riunisce nelle sedi storiche del "Fronte della gioventù", l'organizzazione giovanile del Movimento sociale nei confronti del quale però questi giovani sono largamente autonomi e spesso in contrasto. Essi si presentano da qualche anno, all'università come in alcuni quartieri nei quali stanno tentando un inserimento sociale, sotto la sigla "Fare Fronte".

Il primo impatto con loro è sconcertante: non corrispondono affatto allo stereotipo del fascista truce e sprangatore generalmente diffuso e peraltro largamente giustificato dalle vicende di piazza dei decenni passati.

«Non si può più, oggi — mi dice Camillo, che ha vissuto anche tempi più rumorosi — fare un salto in sezione per prendere le spranghe e poi andare all'avventura, occorre misurarsi con le idee: questo il capovolgimento avvenuto negli ultimi anni. A chi non riesce proprio a liberarsi da un'anima teppistica troppo a lungo coltivata rimane lo stadio: «Ma le esibizioni di forza di chi va allo stadio con la croce celtica non hanno niente a che vedere con la forza come la intendiamo noi — spiega Anna, vent'anni, preparatrice chimico-biologica —: crediamo nella lotta e nel coraggio, ma lotta significa capacità di sacrificarsi per qualcosa, non deve essere interpretata come una nostra disposizione ad usare violenza sugli altri. Anzi il nostro atteggiamento è non violento; chiedi in giro: gli scontri che ci sono stati qua e là negli ultimi tempi non sono certo partiti da noi...».

## Il cambiamento

Il giovane militante di destra insomma, rispetto agli anni Settanta sta molto cambiando: l'importante è che questa tendenza si rafforzi e non rimanga un semplice tentativo di poche avanguardie. Nei luoghi in cui il cambiamento è in corso, si trovano delle vere e proprie sorprese.

Marco Tarchi, uno dei principali esponenti della "nuova destra" italiana, sostiene che nei confronti della destra, lungo gli anni Settanta, c'è stata una colossale allucinazione visiva: «Nei vari gruppi e gruppetti confluivano, in una situazione di emergenza più o meno artificialmente mantenuta, caratteri, tipologie e formazioni sociali e culturali diversissime. Ora, tra tutte queste persone nessuno ha mai cercato di distinguere e capire: erano fascisti e basta, valeva una sorta di presunzione di colpevolezza, che raccoglieva tutti sotto la categoria del "nemico oggettivo"». Questa incultura, spiega Tarchi, vale anche per certi ambienti giudiziari, che hanno coinvolto in processi per terrorismo persone che non hanno mai avuto niente a che fare con evasioni di qualsiasi tipo: per creare il sospetto l'appartenenza all'area di destra era sufficiente.



*Trieste, una manifestazione del Fronte della gioventù. Fra i giovani impegnati politicamente o culturalmente a destra esistono posizioni differenti: c'è chi ripete acriticamente gli atteggiamenti più appariscenti del neofascismo; e chi invece conduce un lavoro di approfondimento dei valori che sottostanno alle esperienze politiche di destra e cerca il confronto culturale con chi proviene da altre tradizioni di pensiero.*

È vero che esisteva una connivenza "psicologica" della destra più radicale con le frange eversive terroriste, che contribuiva grandemente a coprire di sospetti tutta l'area di destra, ma le differenze fra i vari militanti c'erano e negli anni successivi sarebbero venute alla luce. Proprio Tarchi fu a suo tempo fra i protagonisti di questo fenomeno: dal 1974 in poi, con altri giovani della sua generazione, iniziava un lavoro critico rispetto al neofascismo missino. "La voce della fogna", una rivistina satirica che Tarchi stampava a Firenze e che nel titolo richiamava il noto slogan delle sinistre "fascisti, carogne, tornate nelle fogne", ne era un piccolo esempio: «Si trattava di intervenire sui punti di riferimento storici del neofascismo, di svecchiare e denostalgizzare l'ambiente missino proponendo una interpretazione moderna di alcune costanti della cultura della destra radicale e abbandonandone decisamente delle altre che sentivamo come legate strettamente ad esperienze storiche concluse». Con gli anni questo tentativo di rinnovamento della destra cresce; ad impegnarsi in tal senso c'era chi apparteneva alla corrente rautiana del Msi, come Giuseppe Nanni e Umberto Croppi; e un gruppo di persone che operavano sul terreno giornalistico e culturale, come Stenio Solinas, Giuseppe Del Ninno, Maurizio Cabona, Gennaro Malgieri. Nascono altre riviste, come "Diorama letterario" ed "Elementi". Silvano Moffa, la cui biografia politica va dalla presenza militante nelle piazze fino all'attuale ruolo dirigente nel Movimento sociale, ricorda l'azione di rinnovamento e di indirizzamento di energie avuto da "Linea", la rivista di Pino Rauti (che rappresenta l'opposizione interna al segretario del Msi Almirante): pubblicava un paginone centrale sul quale proprio quei giovani autori aprirono un confronto inedito con la sinistra

italiana e con le sue idee. A parte la presenza della corrente di Rauti comunque, le varie iniziative si svolgono in modo del tutto autonomo ed esterno al partito.

A partire dagli anni Settanta, mi spiega Enzo Cipriano, libraio ed editore, «è tutto un pullulare di iniziative culturali ed editoriali anche minime, che testimonia un notevole fermento e al contempo un grande frazionamento, che tuttora perdura: nell'area di destra esistono circa quaranta case editrici, alcune delle quali con pochissimi titoli, a testimonianza che la destra costituisce una galassia culturale molto complessa».

I personaggi della "nuova destra" — ora più che trentenni — sono attualmente su posizioni diverse fra loro e, d'altra parte, non hanno mai costituito un gruppo profondamente omogeneo: hanno avuto la funzione di accompagnare culturalmente un cambio d'epoca all'interno della destra, sia elaborando idee originali, sia immettendo nell'ambiente italiano le idee sviluppate, con un lavoro partito dieci anni prima, dalla "nuova destra" francese, nei confronti della quale rimangono comunque ampie divergenze.

## Disuguaglianza

I risultati si vedono nei giovani di destra di oggi, che hanno qualche strumento in più per esaminare la tradizione culturale della destra "classica". All'interno del partito invece, non sembrano essere avvenuti mutamenti di rilievo. Pochi, fra i "trentenni", fanno politica nel Movimento sociale. La maggior parte svolge una attività pubblicistico-editoriale.

«Ai ragazzi che vengono nelle sezioni del "Fronte" — mi dicono i più grandi — noi non



**Roma, manifestazione contro l'eroina. La contrapposizione al sistema capitalista dei giovani di destra poggia, come essi sostengono, su valori che lo trascendono. Ma alla base di questa critica c'è il rifiuto dell'idea di progresso, che fa loro mettere sullo stesso piano l'eroina e la democrazia, considerate entrambe manifestazioni della stessa perdita di valori. Il positivo, la dimensione ideale presenti nella modernità, sembra non vengano colti.**

diamo un pacco di libri, ma neppure, al contrario, un rotolo di manifesti da attaccare. Si comincia pian piano a discutere su alcuni testi, si studiano insieme certi movimenti storici, ma soprattutto si cerca di vivere». Quali sono i valori fondamentali di questo impegno?

Risponde Riccardo: «La disuguaglianza, che consente la gerarchia, è un valore, è la più grande ricchezza che esista al mondo, perché i diseguali hanno la possibilità di incontrarsi, di confrontarsi, di completarsi. Insieme alla gerarchia, sicuramente, la lealtà, lo spirito di sacrificio, nel senso di lavorare per certe idee senza avere un tornaconto personale».

E Paolo: «Diciamo disuguaglianza nel senso positivo; riteniamo che a ciascuno devono essere date le stesse opportunità. Per questo rifiutiamo il sistema capitalistico, che impone invece una disuguaglianza materiale e un egualitarismo, un appiattimento spirituali. La nostra contrapposizione al capitalismo è molto più netta di quella attuale dei comunisti, perché il capitalismo sta conquistando anche il loro mondo. Quello che non riesce a

conquistare è il nostro: noi non abbiamo le loro crisi, i loro dubbi nei confronti dei "valori" portati dal capitalismo, come il benessere, che a noi non interessa».

Il benessere non interessa mai chi già lo possiede: storia vecchia. E c'è da dire anche che se questi ragazzi non si oppongono alla parità delle opportunità, neppure prevedono un impegno specifico per costruire tale parità; vivono insomma come se la dimensione spirituale che coltivano escludesse, o ponesse in un secondo piano molto lontano, la preoccupazione sociale. Nessuno di loro ha mai parlato di solidarietà come di un valore di base, come di un principio sociale; sottolinea soltanto i vincoli comunitari all'interno del gruppo, che possono facilmente ridursi ad un patto di complicità tra forti. Qualcuno anzi, parlando della solidarietà, ha escluso che si potesse considerare un valore, se paragonata a quelli della disuguaglianza e della gerarchia. Certamente non escludono solidarietà ed aiuto di fatto, ma non è questo il modo con cui spontaneamente affrontano la vita.

Quanto alle crisi e ai dubbi che toccherebbero il comunismo e non loro, si può forse

obiettare che crisi e dubbi vengono quando si è realizzato qualcosa, come il movimento comunista ha fatto, quando si è ingaggiata una battaglia coi problemi quotidiani.

È molto più semplice invece conservare una certa "purezza ideale" restando sul piano dell'impegno interiore o comunque rifiutando il drammatico confronto con la modernità, che richiede una revisione dell'impostazione tradizionale del pensiero di destra, ben più radicale di quella che finora è stata realizzata. La critica che i giovani di destra conducono al capitalismo, infatti, è certamente radicale, ma priva di strumenti per un'azione quotidiana. Nella loro posizione culturale convivono insomma posizioni contrastanti e per chiarirle bisognerebbe scavare nelle profondità della tradizione alla quale si rifanno, nei suoi rapporti con le grandi religioni e col complesso materiale mitico; bisognerebbe capire quale strada percorrere per vivere nella modernità certi valori presi da una tradizione che ha sempre rifiutato la modernità, di dare cioè un valore autonomo al piano orizzontale, materiale e dunque anche *sociale* dell'esistenza. Il loro vivere esclusivamente la dimensione verticale lascia nell'equivoco tutti quei valori — gerarchia, senso del sacro, comunità — che a prima vista sembrerebbero condivisibili da un punto di vista cristiano.

La questione dei valori ha però anche un altro aspetto, come spiega Marco: «Sul modo di intendere i valori siamo divisi; abbiamo formato dei gruppi di studio che conducono un dibattito piuttosto animato.

«Da una parte ci sono i tradizionalisti, che considerano, come hanno insegnato Evola ed altri "classici" della nostra cultura, i valori

come dati, universali e indiscutibili. Dall'altra parte si pongono i "nominalisti", che sposano la posizione di Alain de Benoist, esponente della "nuova destra" francese; con questi ultimi io penso che i valori vengono scelti al momento della nascita di una civiltà; e le generazioni successive li ereditano. Questi valori non sono universali e insiti nell'uomo e di conseguenza sono suscettibili di revisione da parte di ogni generazione; i valori dunque non sono immutabili ma si trasformano nella storia, possono addirittura venire rifiutati, come succede nella società attuale».

Ma se i valori non sono universali, osservo, bensì soggetti alle vicende storiche, va da sé che chi in un certo momento è più forte degli altri potrebbe imporre i suoi valori: «Io non dico se è bene o male — commenta Marco —, dico che è così, che questa è la realtà; e io cercherò di diventare il più forte per imporre i miei valori. Naturalmente non si tratterà di una imposizione dittatoriale, ma di un processo attraverso il quale si arriva a penetrare coi propri valori e la propria presenza tutta la società, a cambiare il modo di pensare della gente: è quello che è stato chiamato gramscismo di destra».

Si tratta, come si vede, di un rovesciamento completo della posizione tradizionale, che aggiunge un altro elemento al complesso intreccio dei problemi da risolvere.

## I conti col passato

Ma quale giudizio viene dato delle esperienze storiche che vollero essere esplicitamente di destra?

Gabriele, 20 anni, sostiene che Hitler è arrivato al potere democraticamente, con l'appoggio di tutto un popolo che egli riusciva ad esprimere: gli errori di Hitler e del nazismo consistono secondo lui in "degenerazioni", che potevano anche non esserci, non si tratta di errori di sostanza. Quanto agli ebrei, Gabriele è sinceramente convinto che essi costituissero i circoli del potere economico capitalista internazionale, che organizzava lo sfruttamento dei popoli.

Ripete, in sostanza, le vecchie considerazioni che Celine espone in *Bagatelle per un massacro*. Gli altri ragazzi di quest'area, ascoltati in sedi diverse, concordano in buona parte con le idee espresse da Gabriele. Nessuno di loro si dice antisemita o nazista e non sembrano rendersi conto che, per questo aspetto, lo sono in pieno. Esiste, in sostanza, una forte ambiguità in certi punti della loro formazione culturale, della quale il seguente ragionamento di Monica, che peraltro non ha forse mai fatto male ad una mosca, è un for-

(segue a pag. 64)

*La rivista "Elementi", diretta da Stenio Solinas, è stata fra i punti di riferimento, negli ultimi anni, per chi tenta un riesame critico della cultura di destra, proponendo una interpretazione moderna di alcune sue idee centrali e abbandonando invece quelle legate ad esperienze storiche superate.*

# elementi

per una rinascita culturale

Anno II - n° 1 - Gennaio-Febrero 1983 - Lire 3.500

Bimestrale spedizione in abb. post. g. IV 70%



(segue da pag. 29)



midabile esempio: «Se qualcuno fa dell'economia un valore non può certamente essere stimato da noi, perché noi abbiamo valori completamente diversi; è normale ci siano delle forme di idiosincrasia da parte nostra, che possono portare anche a delle aberrazioni, come è successo. D'altra parte è dimostrato che la classe ebrea aveva lo strapotere economico». Una tale concezione, nei momenti critici della storia, può mettere i valori personali, anche vissuti con buona fede, al servizio delle cause peggiori.

La stessa ambiguità si può riscontrare anche a livello più adulto e più colto: segno che è un elemento radicato nell'area. Ma si trova anche chi ha condotto più avanti la revisione delle proprie origini culturali. Dice Marco Tarchi: «C'è un passo fondamentale da compiere ed è quello di accettare l'altro da sé fino in fondo, acquisire cioè, in profondità, il valore della tolleranza». E secondo Gennaro Malgieri, il nazismo è stato una delle espressioni del nichilismo europeo: «Se la sua ascesa ha potuto coincidere con una speranza, alla pari di quella suscitata da tutti gli altri movimenti nazionali, le sue applicazioni politiche, ancora prima di arrivare ai campi di sterminio, sono sicuramente abominevoli: ridurre l'uomo a gregge e fare della liturgia di massa la nuova visione del mondo è abnorme, soprattutto da parte di chi pratica la differenziazione fra gli uomini e l'antiegualitarismo».

Esiste dunque, a destra, una critica sostanziale al nazismo, che può

controbilanciare le giustificazioni storiche troppo disinvolute che ancora trovano alimento.

Analogo metodo viene impiegato, generalmente, nella considerazione del fascismo: salvano quello che corrisponde ai valori in cui credono, quindi, tutto sommato, le intenzioni piuttosto che le applicazioni.

C'è poi un modo di essere di destra cordialmente detestato dai giovani che ho incontrato: è il modo dei "fasci-bar", di quelli cioè che acquisiscono superficialmente alcuni elementi di quest'area senza vivere in profondità i valori. Correntemente viene ad esempio definito di destra un certo atteggiamento apolitico e perbenistico; e l'antiprogressismo della tradizione può servire a tutelare gli interessi esistenti: uno stereotipo del giovane di destra è quello dell'arrogante che da adulto farà il dirigente perché la sua famiglia ha la forza economica e il prestigio sociale capaci di dargli il posto; a chi coltiva un individualismo arrivista, infine, certi aspetti della cultura di destra sono utili per rafforzare la propria identità di vincitore.

Tutti questi modelli sono largamente estranei ai giovani della "nuova destra" che ho incontrato.

A loro si possono rivolgere invece critiche pesanti soprattutto per i rischi che corrono di ricadere in ideologie disumane, di vivere cioè in modo ideologico anche i valori più grandi. Ma quello di misurarsi sui valori è già un invito a pensare alla grande, al quale daremo un seguito.

Antonio Maria Baggio

Per una "Antropologia della liberazione"

Fausto Marinetti

## L'olocausto degli "empobrecidos"

Lettere di un italiano parroco in Brasile (1983-1985)  
Scritto introduttivo di Pedro Casaldàliga  
pp. 250, L. 18.000

Alcuni libri per essere informati sulla vita della Chiesa nell'America Latina:

Jan Louis Segundo

## Il Messaggio cristiano oggi

1. Questa comunità chiamata Chiesa, 2ª ed., pp. 240
2. Grazia e condizione umana, pp. 288
3. Il nostro concetto di Dio, pp. 232
4. I sacramenti oggi, 2ª ed., pp. 188
5. Evoluzione e colpa, pp. 170

Arturo Paoli

## Grideranno le pietre

Essere cristiani in America Latina, 2ª ed., pp. 132

Arturo Paoli

## Le palme cantano speranza

Lettere dall'America Latina, pp. 140

Franco Bontempi

## Sertao

Luigi Sandrini: un'esperienza cristiana di comunità in Brasile, pp. 160

Sergio Bortolani

## Macapà

Una rosa all'Equatore. L'esperienza missionaria di M. Candia, 3ª ed., pp. 136

**Morcelliana**

Via G. Rosa, 71 - 25121 Brescia